

Saffo fr. 31 V

Una delle odi più famose di Saffo, imitata ripresa e tradotta anche nella contemporaneità ci è tramandata nei vv 1-17 solo dall'Anonimo del *περὶ ὕψους* (X, 2). Il carme tuttavia presenta vari problemi sia di tipo formale che concettuale: con la pubblicazione nel 1965 di un papiro Manfredi, molto opportunamente, ci fornisce una nuova lezione del v 16 che conferisce una sorta di circolarità all'ode riprendendo lo stesso verbo utilizzato in apertura. (φαίνεται μοι-φαίνομ' ἔμ' αὐτά). Tuttavia le parole successive non sembrano aggiunte dallo Pseudo-Longino e sono accettate dalla maggioranza dei critici come proprie della poetessa di Lesbo. Quasi impossibile congetturare come si concludesse l'ode, forse con una γνώμη della stessa poetessa. L'idea di un ἀπροσδόκητον finale è sorpassata anche perché sarebbe un' incoerenza. Più probabile, invece, che nella chiusa dovesse essere confermato il fatto che Saffo amasse la ragazza, poiché i disturbi di cui la poetessa soffre non rivelano i suoi sentimenti mentre invece gli antichi testimonierebbero l'innamoramento per la ragazza. A livello concettuale ci sono varie interpretazioni riguardo la funzione dell'ode. La tesi dell'epitalamio è stata fortemente sostenuta dal Wilamowitz e dallo Snell: la situazione in cui un uomo e una fanciulla siedono vicini ben converrebbe a una cerimonia nuziale, ma tutto ciò viene a cadere di fronte al fatto che l'uomo ἴσος θεοῖσιν del primo verso svanisce rapidamente nella poesia, lasciando come tematica centrale la messa in scena della "malattia" di Saffo. Una malattia d'amore. Dunque sembrerebbe più probabile l'interpretazione di una sorta di poesia di corteggiamento, o comunque destinata al *thiasos*, anche alla luce delle varie interpretazione nel testo del relativo o indefinito ὅστις (v. 2) e delle frasi o oggetti sottintesi dal τό del v. 5. L'esordio descrive una scena di intimità affettiva tra un uomo e una donna, lui la guarda, la ascolta, lei ride, dolcemente. Questo quadretto idilliaco fa scaturire nell'animo di Saffo gelosia, turbamento, sgomento, fino a trascinare non solo la sua mente , ma anche il suo corpo a perdere il contatto con la realtà. I sintomi elencati per flash, con pennellate impressionistiche, come se li vedessimo avvicinarsi uno a uno (tecnica notata dallo Pseudo - Longino e motivo principale per la citazione del carme), sembrerebbero equiparati a quelli di un attacco di panico o di un attacco epilettico, come dimostrano alcuni passi tratti dal Corpus Hippocraticum (*Int.49, Morb. Sacr. 10, 15*). Si creano nell'ode una serie di contrapposizioni fra la protagonista e l'antagonista del carme lasciando quasi in disparte l'oggetto e il motivo della realizzazione dell'ode che è la corteggiata, al centro tra l'uomo che è simile agli dei, e che quindi tocca con un dito l'immortalità e l'amante che invece è così vicina alla morte (τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδευῆς φαίνομ' ἔμ' αὐταί.), il primo la contempla da vicino (πλάσιον), la seconda la rimira da lontano (per l'uso del dimostrativo κῆνος, altra motivazione che va a sostenere l'ipotesi che l'ode non sia un epitalamio, in quanto i due sposi sarebbero vicini a chi li canta e assoluti protagonisti del carme), l'uomo è felice come un dio mentre la poetessa è infelice e il cuore le si turba nel petto (μ' ἤ μὲν καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν), l'uno la vede, le parla, comunica con lei, mentre Saffo ha la lingua spezzata, gli occhi sono incapaci di vedere e le orecchie ronzano (φώναισ' οὐδ' ἐν ἔτ' εἴκει... γλώσσα †ἔαγε†... ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἐν ὄρημμ', ἐπιρρόμβεισι δ' ἄκουαι).

La fama dell'ode percorre tutta la letteratura antica fino al secolo scorso, si evidenziano le riprese di Theocr. II 106-110, Lucr. III 152-158, Catull. 51 e in letteratura moderna le traduzioni di Foscolo, Pascoli, Quasimodo.

⊗

φαίνεται μοι κῆνος ἴσος θεοῖσιν
ἔμμεν' ὄνηρ, ὅστις ἐνάντιός τοι
ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἄδω φωνεί-
σας ὑπακούει
καὶ γελαίσας ἡμέροεν, τό μ' ἤ μὲν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,
ὡς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' ὡς με φώναι-

4

σ' οὐδ' ἔν ἔτ' εἴκει, 8
 ἀλλ' ἄκαν μὲν γλῶσσα †ἔαγε† λέπτον
 δ' αὐτικά χρωῖ πῦρ ὑπαδεδρόμηκεν,
 ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἔν ὄρημ', ἐπιρρόμ-
 βεισι δ' ἄκουαι, 12
 † ἐκ δε† μ' ἴδρωσ ψῦχος κακχέεται, τρόμος δὲ
 παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας
 ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης
 φαίνομ' ἔμ' αὐτ[αι]. 16
 ἀλλὰ πᾶν τόλματον ἐπεὶ †καὶ πένητα†

Metro: strofe saffiche, composte da tre endecasillabi saffici e un adonio.

Test.: I Ps.-Longin. 10 (1-17); II Plut. *Prof. in virt.* 81 d (9ss); III An. Par. I 399,26 ss. Cr. (9ss.); IV PSI v. S. 213 B (14 χλωροτέρα- 16 αὐτ [αι]; V Apoll. Dysc. *De pron.* 59 Shn. (1-2 ὄνηρ); VI ibid. 82 Shn. (1- κῆνος); VII An. Ox. I. 208 13 ss. Cr. (13- Κακχέεται) ||

Sim: in univ. Catull. 51 1 Saph 165, 68a, 3 Eur. *El.* 67 || 2 Hom. II. 190, ψ 89 || 2ss. η 171 Lucian. *Amor.* 46 (2,2,23 Somm.) Hor. *carm.* I, 22,23s. 5 Hom. Z 484 || 5 ss. Arch. 112 Hom. δ 548s. Pind. *Fr.* 123,2 Schr. || 6 Saph. 22, 13 s. A. 283,3s Hom. Ξ 315, K 94, χ 298 Thgn. 1018 Anacr. 1 fr. 1,12 P. Alc. *Fr.* 101 **Aesch. Prom. 856** Soph. OC. 1466 Eur. *Cyc.* 183ss. || 7 Hom. Ξ 294, Δ 151 Theocr. II 82, ib. III 42 Verg. *Ecl.* VIII 41 Achil. *Tat.* I, 4,4 || 7ss. **Theocr. II, 106ss.** Plat. *Phaedr.* 251 **Lucr. 3,154ss.** Stat. *Ach.* 1,301ss. 7-9 Hom. P 695 Callim. *Hymm.* V 82

8 Achill. *Tat.* I,12 8-16 Charit. I,1 11s. Arch. 112 13 Hom. Δ 811 Thgn. 1017s.

Sen. Tr. 244sgg., Apul. *Met.* I,13;ib. II,30; ib. X,10 Messala I,3 ap. Gell. 19,9 14 Long. I, 17,4

17 Soph. *Phil.* 633||

Crit.: 1 φοι (VI) μοι (I,V,Catullo)|| θεοισιν(I) θεοισ(V)|| 2 ὅττις corr. Blomfield: ὅστις (I) || 3 ἰσδάνει corr. Blomfield, Toup. : (τοι)ζάνει (I) cod. P, ιζάνει (I) apogrr.; τε|τ ἴσδ-? Page propter hiatum || 3ss. ἀδὸν φωνείσας Neue: ἀδφύων· σαῖς (I) cod. P, ἀδὸν φωνούσας (I) cod. Vat. ap. Volger (ita Muret. Steph. Al.)|| 5 γελαίσας corr. Buttmann: γελαῖ*ς (I) cod. P || τό μ' ἦ μὲν corr. Lobel: τὸ μὴ ἐμὲν (I) cod. P, τὸ μοι ἐμὲν (I) apoggr.; τό μοι τὰν corr. Steph., Muret., τό μοι ἴμαν Boivin, το δη (ἔ) μαν Ahr.; τό δη κεν [καρδία]ν μ' ἐν στήθεσιν Wills, τό δη μοι Privitera || 6 ἐπτόαισεν corr. Wilamowitz, Hunt, Ox. Pap. X p. 43 e Sapph. 22,14 : ἐπτόασεν (I) || 7 ὡς γὰρ ἔς σ' ἴδω con. Edmonds, praec. Ahr. (εἶς σ'): ὡς γὰρ σῖδω (I); ὡς ἴδω γὰρ σε Herm; ὡς γὰρ εἶδω βροχέως σε con. Wills; βρόχε' ὡς corr. Tollius l.c. : βρόχεώς (I) cod. P quocum conferas Hesych. In βρουχέων; ὡς γὰρ ἔς τ' ἴδω, Βροχε', ὡς με con. Edmonds: Brocho vel Brochea nomen proprium; ὡς κε γὰρ σ' ἴδω, βρόδι' (=Ρόδια) con. Barigazzi; || 7ss. φωνείσας em. Danielsson: φωνάς cod. P, φώνησ' sive φώναισ' con. Lobel; ὡς κε γὰρ σ' ἴδω, βρόδι', ὡς με φώνας con. Barigazzi; ὡς γὰρ εἶδω βροχέως σε, φώνας con. Wills. || 8ss. εἴκει (I) cod P, rec Toll. l.c., Ahr. P. 542: ἴκει (I) cod. Eliensis ap. Neue, rec. Rob. Muret.; ἴκει Toup.< aut φώνας... ἴκει aut φώνης... εἴκει Chantr.; φώνης...ἔπηκεν Gall. || 9ss. ἀλλ' ἄκαν dist. Lobel-Page (ἀλλ' ἄκαν dist. Boivin), qui sub †ἔαγε† formam voc. ἄγω laterē cens. Conl. Hsch. A 2378 ἀκὴν ἦγες ἡσυχίαν ἦγες : ἀλλάκᾶν (I) cod. P, ἀλλὰ κάμ apogrr. Recc. Edd. Pler., ἀλλὰ κατὰ (II), κατὰ (III) ; γλῶσσα ἔαγε λεπτόν δ' (I), γλῶσσ...(III); γλῶσσα γε λεπτόν (II); γλῶσσα ἔαγ' ἂν δὲ λεπτόν Muret., Steph., al.< ἐάγη-αν Aldus; γλῶσσα πέπαγη con. Barnes, Cobet; <μ'> ἔαγε con. Stizler; γ' ἔαγε con. Privitera (lex. In Plut: γλωσσαγεαγελεπτον), γλῶσσαν ἔαγα con. West.

10 δ' (I) : om. (IV) || χρωῖ (V), rec. L. (ita tam Brunck, Toup.): χρωῖ (I), rec. Rob., Muret., Steph., al.; χροῖ Blomf., χρωῖν Ahr. || ὑποδεδρόμακεν (I) cod. P: ὑποδέδρομε καὶ (II), ὑποδέδρομεν (III); -μηκεν Wil. || 11 ὀππάτεσσι (I), apogrr. : -εσι (I) cod. P; ὄρημ' Hoffm. (ὄρημι Muret., Steph., al. ὄρημ' Brunck): ὄρηι μὴ (ι postmodo add. test. Lobel) (I) cod. P. || 11ss. ἐπιρρόμβεισι scr. Bergk: ἐπιρομβηεῖσι (I) || 12 ἄκουαι (I) cod. P, ἄκουε apogrr. || 13 ἐκ δὲ μ' (I) apogrr., unde ἐκ δὲ φῖδρωσ Schnw.: ἐκάδε μ'ἰδρωῶ ψυχρὸς κακχέεται (I) cod. P (ψυχρὸς post ἰδρωῶ inser. (I) cod. P, glossam cogn. Spengel) , ἀδεμ'ἰδρωῶς κακὸς χέεται (VII), quod ex κακ (pro κακος accepto) ortum esse vid. Schnw.; καδ δὲ μ' ἰδρωῶ ψῦχος ἔχει con. Page; †ἐκάδε μ'ἰδρωῶ ψῦχος κακχέεται† Lobel; || 14 παῖσαν corr. Ahrens: πᾶ//σαν (I) cod. P || 15 'πιδεύης con. Herm. : πιδεύσην (I); 'πιδεύην con. Ahr. praec. Neue (επιδεύην), fort. recte || 16 φαίνομ' ἔμ' αὐτ[αι]. (IV), suppl. Manfredi: φαίνομαι (I), φαίνομαι <αὐτα> coniecerat Thomson, φαίνομ', Ἄγαλλι con. Paton, Ἄβανθι prop. Gall. || 17 ἀλλὰ παντόλματον ἐπεὶ †καὶ πένητα † (I)

cod. P, πᾶν τολματὸν (l) apogr., ἐπεὶ κεν ἦ τά corr. Wilamowitz || v. 16 ultimum esse cens Muret., Steph., al., nuper Ahr., sed πᾶν τολματων S. verba esse accent. τολ- in cod. P probatur (Bggk.²)

Mi sembra essere simile agli dei quell'uomo, quello che siede di fronte a te e che da vicino ascolta il tuo dolce parlare e il tuo ridere che suscita desiderio. Questo davvero mi fa palpitare il cuore nel petto. Non appena ti vedo, non mi esce più nessun suono, ma (silenziosamente) la lingua si è spezzata e subito un fuoco sottile scorre sotto la pelle, con gli occhi non vedo più niente, ronzano le orecchie, un sudore freddo fuoriesce, un tremito mi prende tutta, più verde dell'erba sono, e mi sembra che poco mi manchi da essere morta, ma tutto si può sopportare poiché anche (povera/povero?)...

1 φαίνεται μοι : indica impressione soggettiva. Se si vuole interpretare l'ode come un epitalmio il verbo varrebbe come "presentarsi". Apollonio Discolo tramanda la lezione φοι, sostenuta anche da Gallavotti. Quindi il primo verso suonerebbe come "quell'uomo reputa se stesso simile agli dei", e quindi beato. Da qui si potrebbe appunto ricavare il tema del μακαρισμός dello sposo, ma è molto più probabile che φαίνεται φοι κῆνος appartenga a un altro carme (vedi fr. 165), inoltre lo stesso Apollonio in un altro passo, lo Pseudo- Longino in tutti i suoi codici e lo stesso Catullo rispettano la lezione μοι..

ἴσος θεοῖσιν : è un omerismo e significa "pari agli dei". Può avere due accezioni: la prima si riferisce alla felicità e alla beatitudine insita nell'essere divinità, la seconda significherebbe invece "forte come un dio" e cioè si riferirebbe all'imperturbabilità dell'uomo in questione, che resiste davanti alla fanciulla senza turbarsi a differenza di Saffo che, in quanto umana, si sconvolge ed è totalmente in balia della passione. (Welcker)

ῶνηρ= ὁ ἄνηρ :chi sostiene per l'ipotesi epitalamica traduce il termine come "sposo". Page ricorda però che si ritrova anche in Alceo con il semplice valore di uomo (Alc. 72,7s.; 141, 3).

2 ὅστις= ὅστις Può essere inteso o come relativo o come indefinito. Nel primo caso il collegamento con κῆνος... ῶνηρ è netto e si riferisce alla situazione specifica del carme, mentre nella seconda ipotesi se interpretiamo il pronome come indefinito e lo colleghiamo alla scelta del dimostrativo κῆνος al posto di ὅδε si tenderebbe a distanziare la figura dell'uomo nel tempo e nello spazio, in contrapposizione all'uso del presente nei verbi φαίνεται, ἰσodάνει e ὑπακούει. Quindi ci si riferirebbe a una situazione generale e non a un contesto specifico.

4 ὑπακούει indica ascoltare con attenzione ammirata, dedizione, soggezione. Si noti la struttura chiastica attorno al verbo che funge da perno: ἄδν φωνείσας ὑπακούεικαὶ γελαίσας ἰμέροεν, che Catullo riduce in c. 51 a "te/ spectat et audit/ dulce ridentem".

5 τό μ' ἦ μάν: in questo caso τό fungerebbe da nesso relativo . Potrebbe essere fondamentale per interpretare l'ode: sarebbe un'ode all'amore se si riferisse ai due participi, oppure un'ode alla gelosia se si riferisse all'intera situazione. Privitera in *Ambiguità antitesi analogia nel fr. 31 L.P. di Saffo*, «QUCC» 1969 (8) pp. 37-80 moltiplica le possibilità , dunque il τό potrebbe sottintendere cinque situazioni : 1) che egli mi sembri simile agli dei 2) che ti sieda dinnanzi e ti ascolti 3) che tu parli dolcemente e rida deliziosamente (in generale) 4) che (a lui) tu parli dolcemente 5) che egli ti sieda dinnanzi e tu gli parli dolcemente —————> tutto questo m'ha sconvolto il cuore nel petto.

ἐπτόαισεν : questo aoristo rompe la durata, la contemporaneità della scena che si sta attuando sotto gli occhi di Saffo. L'aoristo ha il suo valore più vero di puntualità, proprio in quel momento, in quell'istante il cuore di Saffo si turba, all'improvviso. Questo verbo si ritrova due volta nell'Odissea (Od. XVIII 340 sgg., XII 298 sg.) e significherebbe "terrorizzarsi" a causa della paura. In Esiodo invece, ha un valore più generale, di distrazione (erga 441 ss.). Questo disorientamento accade quando si parla di amore e si vedrà Apollonio Rodio (I 1232). Dal confronto si apprende che l'azione si riflette su alcuni organi dove hanno sede le facoltà psichiche: in ogni caso tutto ciò disturba il coordinamento delle facoltà verso un fine.

7 ὡς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' : Saffo qui affermerebbe, secondo Privitera, che il turbamento la prende sempre, non appena la vede, anche quando è da sola. Si passerebbe dunque, ancora una volta, da una occasione particolare a una condizione generale valida sempre.

16 φαίνομ' ἔμ' ἀΐται : questa lezione proviene da un papiro del III sec. d. C. pubblicato da M. Manfredi nel 1965. Prima di questa nuova scoperta erano state avanzate varie congetture dagli studiosi inclusa quella che intendeva svelare in questo verso il nome proprio della ragazza a cui Saffo si riferisce (si era pensato al vocativo Ἐβανθι , forse un nome appartenente al *thiasos* di Saffo oppure ad Ἄγαλλι)

17: il codice P dello Pseudo-Longino ha ἀλλὰ παντόλματων ἐπεὶ † καὶ πένητα† che alcuni hanno interpretato come parte integrante del commento dell'autore del π. ὕψους. Bergk² suggerisce che l'accentazione τολματων garantirebbe una peculiarità saffica. Se l'ode continuasse con un'altra strofa, come si pensa, potrebbe forse contenere una γνώμη conclusiva dove Saffo esprimerebbe che tutto si deve sopportare. Marzullo confermerebbe la struttura del verso in quanto si potrebbe attuare un giusto parallelo con la tradizione, sicuramente con Catullo

che chiude con il verso: "otium, Catulle, tibi molestum est". Wilamowitz corresse πένητα con ἐπεὶ κεν ἦ τά "se le cose stanno a questo punto".

Secondo West la chiusa del fr. 31 richiamerebbe l'ottimismo presente nell' *Ode ad Afrodite* ai vv. 21-4, dove la dea rassicurava la poetessa riguardo a un imminente futuro in cui si sarebbero rovesciati i ruoli amorosi. Non sarebbe l'eros che si può sopportare ma l'angoscia, con una fiducia nel fatto che prima o poi le cose possono cambiare come per un povero diventare ricco (tutto ciò sulla base di quello che ci rimane dell'ultimo verso 17). Ci sarebbe un riferimento al tema della povertà in una elegia della silloge teognidea ai vv. 657-66. Secondo West inoltre l'epiteto dell'uomo ἴσος θεοῖσιν potrebbe essere un monito al fatto che la sua prosperità potrebbe andare in frantumi se il Dio così vuole.

Fenomenologia dei sintomi di Saffo

Nel fr. 31 V dal v 5 al v. 16 si susseguono una serie di sintomi che si possono ordinare in questo modo:

- 1) cardiopalmo (vv 5-6)
- 2) afasia (vv. 7-9)
- 3) improvvise vampate di calore (vv. 9-10)
- 4) oscuramento della vista (v.11)
- 5) ronzio nelle orecchie (vv.11-12)
- 6) sudore(v.13)
- 7) tremito (vv.13-14)
- 8) pallore e sensazione di morte (vv.14-16) (F. Ferrari, *Saffo: nevrosi e poesia*, «SIFC» XIX 2001 pp.3-31).
- 9)

Come riporta Ferrari nel suo saggio questi sintomi sembrerebbero equiparati all'attacco di panico (sintomi codificati nel protocollo offerto dal *Diagnostical and Statistical Manual of Mental Disorder*, Washington 1994⁴, vedere il sito www.mentalhealth.com), episodio che accade all'improvviso e che è accompagnato in velocissimo tempo , circa 10 minuti dai seguenti sintomi:

- 1) cardiopalmo
- 2) sudore
- 3) tremito e convulsioni
- 4) affanno
- 5) senso di soffocamento
- 6) pena al petto
- 7) nausea o disagio addominale
- 8) vertigini, instabilità, stordimento o svenimento
- 9) derealizzazione o depersonalizzazione
- 10) paura di perdere il controllo o di impazzire
- 11) paura di morire
- 12) parestesia (senso di intorpidimento)
- 13) brividi o vampate di calore.

Dal confronto di questi due elenchi molti punti coincidono ed è molto interessante vedere come una diagnosi contemporanea di questo attacco fosse già così ben rappresentata nel VI secolo da Saffo, che ancora non poteva aver letto nessun tipo di trattato di medicina, anche se è ipotizzabile una certa conoscenza di nozioni mediche che venivano tramandate oralmente e che potevano già essere diffuse nel periodo e nel luogo in cui visse la poetessa. La paura che fa scaturire simili sintomi potrebbe essere data da uno stress emotivo di Saffo. Quando il corpo è sottoposto a tale stress del quale l'eccitazione erotica può essere una sorgente, aumentano i livelli di sostanze come l'adrenalina che aiutano il soggetto ad affrontare un pericolo. Questa eccitazione può indurre una reazione fobica che talvolta può essere interpretata come innamoramento e infatti a partire da Catullo l'ode di Saffo è interpretata come poesia d'amore.

Ci sarebbe una stretta corrispondenza tra il fr. 31 e Hp. *Int.* 49, 9-13: siamo nel libro in cui Ippocrate parla delle *Affezioni interiori* e tratta delle malattie "dense", causate dal *flegma* corrotto, così diagnosticato per mezzo del cattivo odore del vomito. La malattia parte dalle gambe e risale fino alle viscere. Quando il dolore si ferma nel ventre a volte può arrivare improvvisamente alla testa e quando succede:

...καὶ τοῖσιν ὡσὶν ὀξέως

ἀκούειν οὐ δύναται οὐδὲ τοῖσιν ὀφθαλμοῖσιν ὄρῃν ὑπὸ τοῦ βάρους·
ἰδρῶς τε πολλὸς καταχέεται κάκοδος, μάλιστα μὲν ἦν ἡ ὀδύνη
ἔχῃ, καταχέεται δὲ καὶ ἦν ἡ ὀδύνη λωφῶ, καὶ τῆς νυκτὸς μάλι-
στα· ἡ δὲ χροιὴ αὐτοῦ ἰκτερώδης δείκνυται...

“...a causa della pesantezza (il malato) non può sentire in modo acuto con le orecchie né vedere con gli occhi e molto sudore scorre nauseabondo, soprattutto quando il dolore lo possiede, e continua a scorrere di notte anche quando il dolore cessa, soprattutto di notte: il colore della pelle si presenta itterico.”

In questo passo non si parla di una causa scatenante fobica ma di una causa flegmatica. Infatti nel trattato sulla “malattia sacra” (*Morb. Sacr.* 15,3), Ippocrate evidenzia che la paura avrebbe origini biliose e non flegmatiche. Il passo appena riportato (*Int.* 49) trova riscontro anche in *Morb. Sacr.* X, 15-17 dove la causa è appunto il flegma (κατάρροος):

...εὐθύς ἔφριξε τὸ σῶμα,
καὶ ἄφωνος γενόμενος τὸ πνεῦμα οὐχ εἴλκυσεν,...καὶ ὁ ἐγκέφαλος ξυνέστη, καὶ τὸ αἷμα
ἔστη...

(a causa di questa inondazione di flegma) subito il corpo rabbrivisce, senza poter parlare, non respira e il cervello si compatta e il sangue ristagna....

Le coincidenze quasi totali tra questi passi nonostante l'origine che fa scaturire i sintomi non sia propriamente la paura è molto interessante. In disaccordo con Ferrari (F. Ferrari, *Saffo: nevrosi e poesia*, «SIFC» XIX 2001 pp.3-31) sarebbe fortissima la tentazione di affermare che forse Ippocrate nel V secolo avesse presente nella memoria questo carme come *exemplum*.

Bibliografia

Eva-Maria V., *Sappho et Alcaeus*, Amsterdam 1971.

C. Gallavotti, *Saffo e Alceo*, I-II Napoli 1956² (197-47¹) (I), 1957² (1948¹) (II).

E. Lobel-D.L. Page, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955.

E. Degani-G. Burzacchini, *Lirici Greci*, Firenze 1977 (= Bologna 2005²)

J. Dumortier, *Le vocabulaire medical d'Eschyle et les écrits hippocratiques*, Paris 1975

M.G. Bonanno Saffo 31,9 V. : γλῶσσα ἔαγε, QUCC (1993) 61-68

F. Citti-C. Neri, *Sudore freddo e tremore* (*Sapph. Fr.* 31,13 V~Sen. Tro. 487s. ~Apul. Met. I 13, II 30, X 10), «Eikasmós» XVI (2005) 51-62.

V. Di Benedetto, *Intorno al linguaggio erotico di Saffo*, «Hermes» CXIII (1985) 145-156

F. Ferrari, *Saffo: nevrosi e poesia*, «SIFC» XIX 2001 pp.3-31

B. Marzullo, *Sappho fr. 31, 7-9 V.*, «Philologus» CXL (1996) 39-47

Pseudo-Longino, *Del Sublime*, Intr. Trad. e note di Francesco Donadi, BUR 2003⁴

G.A. Privitera, *Ambiguità antitesi analogia nel fr. 31 L.P. di Saffo* «QUCC» (1969) 26-35

Alcuni confronti:

1) Catullo c. LI :

Ille mi par esse deo videtur,
Ille, si fas est, superare divos,
Qui sedens adversus identidem te
Spectat et audit
Dulce ridentem, misero quod omnis
Eripit sensus mihi: nam simul te,
Lesbia, aspexi, nihil est super mi
<tum quoque vocis>
**lingua sed torpet, tenuis sub artus
flamma demanat, sonitu suo
tintinant aures, gemina teguntur
lumina nocte.**
Otium, Catulle, tibi molestum est:
Otio exsultas nimiumque gestis:
Otium et reges prius et beatas
Perdidit urbes.

2) Aesch. *Prom.* 877-886:

Ιω. ἐλελεϋ, ἐλελεϋ,

ὑπό μ' αὖ σφάκελος καὶ φρενοπληγεῖς
μανίαι θάλαπυσ', οἷστρου δ' ἄρδις
χρίει μ' ἄπυρος·
κραδία δὲ φόβῳ φρένα λακτίζει,
τροχοδινεῖται δ' ὄμμαθ' ἐλίγδην,
ἔξω δὲ δρόμου φέρομαι λύσσης
πνεύματι μάργῳ, γλώσσης ἀκρατῆς·
θολεροὶ δὲ λόγοι παίουσ' εἰκῆ
στυγνῆς πρὸς κύμασιν ἄτης.

3) Lucretius III, 152-58

Verum ubi vementi magis est commota metu
mens,

Consentire animam totam per membra
videmus

**Sudoresque ita pallorem existere toto
Corpore et infringi linguam vocemque aboriri,
Calligare oculos, sonere auris, succidere artus,**
Denique concidere ex animi **terrore** videmus
Saepe homines;...

4) Sen, Tr. Vv. 486-488

....optume credam patri

sudor per artus frigidus totos cadit:
omen tremesco misera feralis loci.

5) Theocr. II, 106-110

φράζεό μευ τὸν ἔρωθ' ὄθεν ἵκετο, πότνα
Σελάνα—

πᾶσα μὲν ἐψύχθην χιόνος πλέον, ἐκ δὲ
μετώπῳ

ἰδρῶς μευ κοχύδεσκεν ἴσον νοτίαισιν
ἐέρσαις,

οὐδέ τι φωνῆσαι δυνάμαν, οὐδ' ὄσσον ἐν
ὑπνῳ

κνυζεῦνται φωνεῦντα φίλαν ποτὶ ματέρα
τέκνα·

ἀλλ' ἐπάγην δαγῦδι καλὸν χροά πάντοθεν
ἴσα.